

# **"Senza cultura non c'è futuro"**

## **Premessa.**

Le "comunità naturali", cioè i paesi e le città così come noi le abbiamo conosciute, sono morte o moribonde. La globalizzazione, una diversa percezione del tempo e dello spazio, l'irruzione massiccia della tecnica nella vita quotidiana, i grandi fenomeni migratori, stanno cambiando radicalmente il nostro stesso concetto di comunità.

**Per costruire nuove comunità, tra diversi, la cultura, le culture, sono essenziali.**

Eppure, l'orizzonte dei valori contemporanei e la tonalità emotiva dominante della nostra epoca non attribuiscono valore adeguato, né sociale né individuale, al merito, alla competenza, ai saperi ed alla cultura.

Anzi, **nella comune gerarchia dei valori** - così come nel sistema dell'informazione e della comunicazione e più in generale nei comportamenti diffusi - **cultura, capacità e talento non sono considerati importanti**. Un "merito", in verità, trova riconoscimento pubblico quasi unanime, e valorizzazione sociale e retributiva: quello di fare soldi e farli fare.

Per noi, merito e competenza sono la capacità di discernere, di cogliere differenze, e quindi di esprimere valutazioni e giudizi. Quando la cultura è carente, quando non si sa pensare, cioè attivarsi criticamente, si è nell'impossibilità di capire il valore, la qualità. Carenza di cultura, in altre parole, significa vivere nell'indifferenza e nell'indifferenziato.

**Il rapporto tra cultura e vita sociale si è fortemente indebolito: presso la grande maggioranza dei cittadini, la cultura è oggi priva di "autorità"**. Non se ne capisce il valore, il ruolo. Tutto ciò si collega al generale scadimento del dibattito politico e del discorso pubblico tutto. Ma si collega anche al più ampio scadimento della qualità della vita: la ricchezza non

sopperisce alla mancanza di cultura; da sola, la ricchezza non basta a godere dei piaceri, delle cose belle... tutt'al più le compra.

Quindi, malgrado le apparenze, questa non è neanche una società del piacere, dell'edonismo ma, al massimo, del consumo, indiscriminato e rozzo.

Tutto questo è un ingrediente fondamentale della regressione e depressione contemporanea del nostro paese.

### ***Non siamo all'“anno zero”.***

Naturalmente non siamo all'“anno zero”: le istituzioni educative, la scuola, i centri di formazione, le Università, gli enti pubblici e privati con scopi culturali, il vasto mondo delle associazioni, sono vivi, e **le iniziative culturali sono comunque aumentate negli ultimi anni.**

Segnaliamo in particolare il ruolo essenziale che hanno assunto negli anni **le Fondazioni**, come promotrici o co-promotrici di iniziative, attività e di cultura nell'accezione più ampia e piena.

Nonostante tutto, però, la cultura ha un ruolo parziale, spesso episodico, o peggio casuale. In sostanza, se ci sono risorse economiche “si fa cultura”, in caso contrario nessuno si straccia le vesti.

**Troppo spesso la cultura resta ancora una “voce di spesa”, non se ne comprende in pieno il valore di risorsa e di investimento.**

Anche in conseguenza di questo, talora ci si lascia guidare nella scelta degli eventi e delle attività da criteri di “intrattenimento” ed “abbellimento”, di impronta televisiva.

Ci sono però segnali positivi, a partire dalla consapevolezza che dobbiamo costruire insieme la città materiale e quella immateriale, cioè la città delle relazioni, dell'anima e dei luoghi, del benessere emotivo e relazionale. E' la cultura, soprattutto, che costruisce la città immateriale, che rafforza il senso di ospitalità ed accoglienza.

### ***Il ruolo della cultura.***

**La cultura è un ingrediente fondamentale del civismo**, allarga l' "io" e ricostruisce il "noi" in questi anni di privatizzazione della vita, incattivimento sociale, crollo dell'etica pubblica. **La cultura è un pezzo importante del welfare**. E' un antidoto contro l'affievolimento delle relazioni, può costruire una socialità intelligente, e un'intelligenza dei luoghi. Aiuta a sviluppare prossimità, coesione sociale, vitalità e solidarietà, il principio del rispetto e dell'ascolto degli altri, il senso del bene comune.

**La cultura è uno dei motori della vita pubblica**, perché favorisce le condizioni di incontro tra le persone, costruisce e ricostruisce le condizioni del dialogo alla luce della rinnovata composizione sociale delle nostre realtà.

Fornisce alle persone la possibilità di fare esperienze creative, rimette in moto le energie di una città, di un territorio, rinnovando e valorizzando il suo capitale sociale, la sua etica pubblica.

**La cultura ha anche una sua dimensione fisica**, ha a che fare con spazi, luoghi e nomi. Collocare "al posto giusto" i nomi significa costituire una geografia sentimentale della comunità, rafforzando l'autostima di un territorio, l'orgoglio di un'appartenenza aperta, il suo patrimonio immaginario. La cultura può generare fiducia, anima, sogno, può dare profondità al tempo. Contribuisce così a creare una dimensione di piacevolezza dello stare e dell'abitare che aiutano anche la sicurezza ed il senso di sicurezza.

**La cultura è capace di produrre il bene più importante di una società, il senso dello stare insieme, quel "sentimento comune" che è, in estrema sintesi, una città, una comunità.**

### ***La cultura come investimento.***

Gli economisti ci dicono che gli investimenti immateriali sono quattro volte più produttivi degli investimenti materiali. Questo significa che **la cultura va presa sul serio anche come fattore determinante di sviluppo economico.**

Un concetto, questo, che in Italia è tutt'altro che pacifico, vista la modestia assoluta delle risorse destinate dallo Stato.

Non parliamo solo di attrattività turistica legata alla notorietà degli eventi: se aumenta la reputazione del territorio, e la cultura è uno strumento formidabile in questo senso, aumenta anche il valore competitivo delle sue aziende.

La cultura, infatti, sta diventando la materia prima di quel sistema di contenuti che crea valore in tutti i comparti.

**In questo senso, anche la Camera di Commercio, le associazioni di categoria, le singole aziende, devono avere maggiore consapevolezza e un ruolo più attivo negli investimenti culturali.**

### ***Per una cultura Democratica.***

Fatte queste premesse, si pone il problema della scelta, del discernimento: tutto va bene? Quale cultura vogliamo? Si può ancora parlare di cultura "critica"? Ci accontentiamo delle piazze e delle sale piene, ottenute scimmiettando stereotipi televisivi? Quali sono i criteri/valori sulla base dei quali orientare le scelte?

Il punto non è solo aumentare il numero dei fruitori/consumatori di cultura, ma stimolare la partecipazione e gli interessi, facilitare la comprensione, allargare l'orizzonte delle conoscenze.

**Di certo, a noi sembrano centrali alcuni temi:** la cultura della vita pubblica e del mondo comune; l'educazione all'altro e alle pari opportunità; la cultura ambientale e quella della legalità; il civismo contro il cinismo; la laicità; un rapporto creativo con le tradizioni e il territorio; un'alfabetizzazione contemporanea in grado di garantire a tutti il possesso delle tecniche e dei linguaggi.

Questi ci sembrano i riferimenti guida per la scelta e la costruzione delle proposte culturali dell'insieme degli enti pubblici, senza dimenticare un altro aspetto essenziale del loro ruolo: **la valorizzazione ed il sostegno delle iniziative e della creatività dei singoli e delle associazioni del territorio.**

La ricchezza culturale del nostro territorio deve molto a questa vitalità diffusa e plurale.

### ***Il ruolo di Modena.***

Per dimensioni, ruolo istituzionale, numero di abitanti, centralità geografica, oltre che per la storia di questi decenni, **Modena merita una menzione a sé.** Già dal Dopoguerra, una città depressa economicamente ha saputo riscattarsi in forza del lavoro, certo, ma anche di un'intensa attività culturale e formativa, senza la quale non si sarebbe raggiunta nessuna delle eccellenze che hanno portato al benessere ed alla vitalità di oggi.

**E' indubbia la centralità del capoluogo** come punto di riferimento, motore, polo d'attrazione e promozione di tutta la provincia anche in ambito di politiche culturali.

Non sono mancati negli ultimi anni esempi virtuosi in questo senso, dove il capoluogo è stato partecipe di eventi policentrici come il Festival della Filosofia, il Festival delle Bande Militari, VIE – Scena Contemporanea Festival. Manifestazioni di elevata qualità e richiamo, giocate tra il capoluogo e altre realtà della provincia. Sicuramente un esempio da replicare anche per altre attività con attenzione in particolare a moduli formativi, laboratori e percorsi educativi.

Anche Modena, infatti, non deve abdicare a un concetto di cultura intesa solo come produzione di eventi rivolta al "consumo", ma impegnarsi a seminare e coltivare la diffusione dei saperi.

**Per i "contenitori" culturali**, sui quali bisognerebbe aprire una riflessione a parte, per il rapporto stretto con le principali Fondazioni, in quanto sede principale dell'Ateneo e di tante istituzioni di tradizione e valore riconosciuti, Modena non può che essere un riferimento obbligato anche per la costruzione di politiche culturali per tutta la provincia.

Centrale è infine il ruolo di Modena città per la costruzione di offerte turistiche intelligenti, che siano il cuore di un sistema di promozione esteso all'intero territorio provinciale.

*(un elaborato più dettagliato su Modena è stato realizzato dal forum per la cultura cittadino)*

### ***Serve uno sguardo d'insieme.***

La nostra provincia è caratterizzata da servizi e spazi creati per favorire una socialità intelligente (da quelli consolidati, come le biblioteche ed il sistema museale, fino ai centri giovani ed ai centri stranieri, ...).

E, l'abbiamo già detto, esprime una grande varietà di eventi e proposte, spesso di qualità. Eventi di valore, alcuni di grande notorietà, che, però, solo qualche volta creano e sviluppano reti di persone attive tutto l'anno su quei temi.

Scuole di ogni ordine e grado, un Ateneo di qualità e con numerosi corsi di laurea, pur capaci di esprimere autonomamente talenti e iniziative di valore, raramente sono coinvolti in modo significativo.

### **E' indispensabile un coordinamento adeguato.**

Va rafforzata la capacità di razionalizzazione delle risorse e degli eventi, in relazione al calendario ed alla geografia del territorio.

I vantaggi sarebbero molteplici: minore dispersione e competizione tra iniziative di centri vicini, maggiore possibilità di valorizzare gli eventi principali in una dimensione nazionale, condivisione di competenze ed esperienze.

Questo, senza nulla togliere al valore delle tante iniziative, minuscole e non, radicate nella tradizione e nella memoria dei territori.

Un tale coordinamento necessariamente deve essere svolto dall'ente provinciale, la sola istituzione che può avere il necessario sguardo d'insieme, e la potenzialità di interagire con tutti i Comuni del territorio modenese.

Il cuore di questa prospettiva è la capacità di produrre e diffondere i saperi, accumulandoli in un capitale sociale su cui investire con convinzione e lungimiranza.